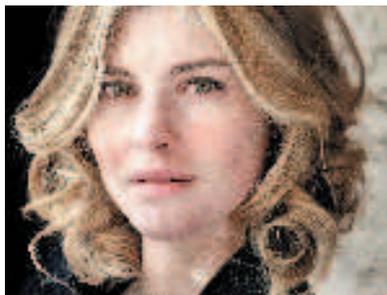


Numeri

Sorpresa: diminuiscono gli sceneggiati italiani



FICTION ITALIANE

CENTO ORE IN MENO NEL 2008
OTTOMILA ORE LE SERIE AMERICANE

Centinaia di ore in meno. È il saldo negativo delle ore di fiction italiane originali (cioè non repliche) trasmesse nel 2008 rispetto all'anno precedente. Nel 2007 in Italia sono state trasmesse quasi 2500 ore di fiction nazionali (repliche comprese), più di noi in Europa solo Germania (5500) e Gran Bretagna (2850). Dove, invece, siamo messi male è nel rapporto tra serie nazionali e fiction Usa trasmesse: non arriviamo al 30%, buoni ultimi rispetto ai i principali paesi europei a causa dell'enorme mole trasmessa di fiction Usa: oltre 8mila ore (Fonte: Fondazione Rosselli).



I COSTI DEGLI SCENEGGIATI

SURAI E MEDIASET DA 600 MILA L'ORA
FINO A 1,5 MILIONI DI EURO

Una serie per Rai o Mediaset può costare da un minimo di 6-700mila euro per ogni ora prodotta, fino a 1,5 milioni di euro. Sul satellite i costi scendono: se a produrre è direttamente Sky, le cifre non superano i 6-700mila euro, mentre sui canali Fox (visibili sempre sul bouquet di Sky) ci si ferma intorno a 4-500mila euro l'ora. Servono investimenti notevoli, quindi, e in questo periodo in pochi sono disposti a farli. Anche così si spiega l'invasione delle fiction americane: costa meno comprare un serie made in Usa che produrne una made in Italy.

M.T.

Sky contro generaliste aspettando che l'Italia impari la lezione Usa

Sceneggiati e fiction, due mondi lontanissimi divisi dal satellite Intanto, l'anno prossimo arrivano le serie su Moana Pozzi e sul mostro di Firenze, i nuovi «Boris» e «Romanzo Criminale»

Il dossier

MIMMO TORRISI

ROMA
mimmotorrisi@gmail.com

Sceneggiato contro Fiction, ovvero passato contro futuro. Ma anche Italia contro Stati Uniti, letteratura contro cinema. Non è solo una questione lessicale, è proprio un'altra televisione, un altro mondo, e soprattutto, un'altra lingua. Quella che nei prossimi anni uscirà dal «ghetto» delle pay tv modificando i nostri gusti televisivi. È anche uno scontro generazionale, giovani contro vecchi, «pirati» che scaricano dalla rete le serie originali prima ancora che sbarchino in Italia e nonni che cercano in tv il ricordo degli sceneggiati radiofonici della loro infanzia. Naturalmente c'è chi avverte che il futuro è ancora un passo più in là: «La sfida dei prossimi anni sarà quella di una tv connessa ad internet - spiega Gianni Celata, professore di economia dei media alla Sapienza di Roma - e in alcuni Paesi, come Giappone e Corea del Sud, ormai si è già in piena mobile tv (ovvero la tv sul cellulare)».

In Italia oggi esistono due universi di telespettatori, quelli che hanno il satellite (Sky), poco meno di 5 milioni, e tutti gli altri. Per questi ultimi, la fiction non è nient'altro che l'erede del glorioso sceneggiato. Un pezzo importante del nostro costume culturale, ma con un marchio indelebile, che però racconta (quasi) sempre lo stesso ritornello: «italiani brava gente». Dall'altra parte del telecomando, quello che gestisce i canali del decoder, è come se si venisse proiettati in un altro spazio e in un altro tempo. I poliziotti magari sono cattivi (solo negli Stati Uniti, però) i protagonisti possono anche essere delinquenti di borgata (persino in Italia, con *Romanzo Criminale*), le storie vere essere

scelte tra le più nere del nostro Paese (a novembre, su Fox Crime vedremo una fiction sul mostro di Firenze, con Ennio Fantastichini e Nicole Grimaudo, regia di Antonello Grimaldi) o avere come protagonista una pornostar come Moana Pozzi (a dicembre su Sky Cinema). «La fiction deve avere un ritmo pazzesco, punta a stupire sempre, in ogni puntata, più volte all'interno della stessa puntata. Dipende dalle storie che si raccontano ma molto anche dal modo in cui vengono raccontate». Lo pensa Lorenzo Mieli, amministratore delegato di Wilder, società che dal 2007 produce *Boris*, un piccolo-grande cult che tornerà con la sua terza edizione a gennaio 2010, e che soprattutto è la prima produzione italiana che ha provato a recepire la lezione americana.

«Negli Usa - spiega ancora Mieli - la rivoluzione è partita dalla tv via cavo e, in circa 10 anni, è arrivata anche sui grandi canali generalisti. Da noi sta accadendo lo stesso, almeno spero. Anche perché il vero buco nero della tv italiana, che complessivamente è al livello degli altri Paesi, era proprio la scarsa sperimentazione sulla fiction». Concorde Giovanni Stabilini, ad di Cattleya, la società che - tra molte altre cose - ha prodotto *Romanzo Criminale*, la prima fiction italiana realizzata per la pay tv ad essere diventata un fenomeno di costume. «È un processo lento, ma i linguaggi si stanno contaminando e il pubblico si evolve. I grandi committenti, Rai 1 e Canale 5, potrebbero avere più coraggio ma è anche vero che il target delle fiction è «stretto», come si dice in gergo, mentre loro hanno bisogno di grandi numeri. Anche perché gli investimenti sono consistenti e un flop può essere disastroso». Non è stato il caso di *Romanzo Criminale*, che anzi avrà un sequel l'anno prossimo, sempre su Sky. ♦

BOBBIO, UN MAESTRO DI SINISTRA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Adesso anche Alberto Asor Rosa nell'intervista Laterza con Simonetta Fiori lo riconosce: Bobbio aveva ragione contro Togliatti e Della Volpe, sul rapporto politica e cultura. Roba degli anni 50, ma ancor valida, che vale la pena di ripescare a 100 anni della nascita del filosofo torinese (e cfr. anche lo speciale su *Unità on line* di oggi). E cioè: *l'intelletto critico*, laico e razionale è sovrano rispetto alla politica e ai suoi fini. E sta con essa in un rapporto di *autonomia*, che non è di indifferenza, bensì di partecipazione responsabile, attiva e senza atti di fede. E che si rinnova di volta in volta: disorganica e organica. Ribelle e leale e tesa a interrogare i fondamenti della politica, per meglio sceglierla e magari servirla, ma in libertà. Lungo la storia e i suoi conflitti. Ma non è solo questa l'eredità di Bobbio. C'è molto altro. Dalla scoperta del diritto come continente a sé (tecniche, scopi, funzioni, forme di governo). Alla distinzione *fatti/valori*. alla critica della *mancata teoria marxista dello stato*, con correlativa riscoperta di ciò che fa di una democrazia una democrazia: *universalità procedurale, garanzie, non violenza*. Fino alla lucida elaborazione della coppia *destra/sinistra* del 1994. *Destra come ineguaglianza*, e gerarchia. *Sinistra come eguaglianza*, dinamica e non livellatrice. E ancora: *l'antifascismo*. Matrice per Bobbio dello stato sociale democratico italiano. Antifascismo come *Grund Norm* alla Hans Kelsen. Cioè il valore metagiuridico che *fonda* - per rimandi e implicazioni - l'edificio giuridico della Costituzione repubblicana. Infine la pace. Còlta per Bobbio, e paradossalmente, tra due opposti: Hobbes e il *Gius-Naturalismo*. Hobbes incarna l'esigenza dell'autoconservazione civile, via via cosmopolitica. Il *Gius-Naturalismo* invece è il valore della persona umana, cristiano ma laicizzato e ormai trans-confessionale (kantiano). Ce ne è abbastanza per tornare a Bobbio, laico, socialista liberale di sinistra. E difensore intransigente del nostro *stato parlamentare*. Contro ogni *populismo decisionista*. Di destra o anche moderato progressista. ♦